



n. 6
anno 97

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 19/02/2017

SULLA CONTRATTAZIONE DELLA SCUOLA E L'8 MARZO

BEN VENGA MARZO

COSIMO SCARINZI

Per cogliere appieno la verità pratica di una mutazione politica e sociale importante può essere utile esaminarne le ricadute nel vissuto immediato delle lavoratrici e dei lavoratori.

Prenderò le mosse, al fine di comprendere che cosa effettivamente l'accordo del 30 novembre 2016 sui contratti del pubblico impiego comporti per quel che riguarda le relazioni fra governo e padronato e sindacati istituzionali e, soprattutto, quali sono le implicazioni per le lavoratrici ed i lavoratori da un'analisi dei dispositivi retorici posti in essere da alcuni sindacalisti e in particolare da quelli più raffinati ed accattivanti della CGIL Scuola.

Ovviamente le ricadute sul comparto Scuola hanno le loro specificità, quindi negli altri comparti vi saranno altri effetti, non dimentichiamo però che stiamo ragionando di un milione di lavoratrici e lavoratori.

Al fine di anticipare e depotenziare le eventuali critiche, il vispo sindacalista concertativo riconosce serenamente che gli aumenti salariali previsti dall'accordo, 85 euro medi lordi e a regime e dei quali una parte andrà a coprire la previdenza integrativa e il welfare aziendale, non recuperano nemmeno lontanamente quanto le lavoratrici ed i lavoratori del settore pubblico hanno perso dal punto di vista salariale negli ultimi anni e cioè, fonte il Sole24Ore, il 10,4% e copriranno al massimo l'inflazione dei prossimi anni.

Il sindacalista concertativo moderato preferisce invece saltare a piè pari questi discorsi volgari e passare immediatamente a una disanima "tecnica" delle ricadute dell'accordo per un verso e, in particolare, di quelle dell'accordo sulla mobilità del personale che ne è, come vedremo, una diretta conseguenza. La sua logica, a differenza di quella del sindacalista vispo, è la radicale de-politicizzazione della discussione, e la trasformazione dell'assemblea in una mera occasione di consulenza, quanto più possibile individuale che dà per scontato, quasi fosse un evento naturale, l'accordo stesso.

Ora, è evidente che il cuore dell'accordo del 30 novembre, come peraltro

quello del contratto dei metalmeccanici, è proprio lo scambio fra la rinuncia a effettivi aumenti salariali e il riconoscimento da parte del governo della necessità della concertazione con i sindacati istituzionali nonché, questo viene da sé, la disponibilità a finanziarli indirettamente dirottando parte degli "aumenti" sulla previdenza integrativa, notoriamente i fondi pensione gestiti da governo Cgil-Cisl&Uil

penano a decollare per la legittima diffidenza dei lavoratori, e sul welfare aziendale anch'esso affidato alla cogestione.

Torniamo alla narrazione dei nostri amici esponenti del sindacalismo concertativo, quando devono rivendicare un successo, a livello generale pongono proprio l'accento sul fatto che, grazie a quest'accordo, una serie di materie importanti sottratte alla con-

trattazione e affidate alla legge tornano a confronto fra le "parti sociali".

Ci si trova di fronte, a questo proposito, a una questione obiettivamente delicata. E', infatti, sin ovvio che in questi anni l'intervento diretto del governo su una serie di materie precedentemente contrattuali è stato decisamente dannoso per i lavoratori e che, almeno in linea di principio, si può immaginare che i sindacati, anche

quelli istituzionali, dovendo in qualche misura rispondere degli accordi che fanno alla propria platea di riferimento, faranno di meglio, d'altronde fare di peggio è difficile, di quanto sin ora ha fatto il governo.

Resta non di meno vero il fatto che lo scambio in atto è sempre uno scambio a tre e che gli attori, il padronato pubblico e privato, i sindacati istituzionali, le lavoratrici ed i lavoratori sono in una relazione asimmetrica visto che chi tratta sono i primi due e chi subisce e al massimo, di norma, può mugugnare è il terzo e soprattutto che, come dimostra l'esperienza degli ultimi decenni, il reale obiettivo della concertazione è la salvaguardia degli interessi del potere dell'apparato sindacale.

A questo punto, di norma, c'è il coupe de théâtre, e cioè l'immediata esibizione dei vantaggi per le lavoratrici e i lavoratori derivanti dalla concertazione e cioè il recente accordo sulla mobilità del personale della scuola.

Su questo argomento il sindacalista vispo e quello moderato operano in perfetta sintonia ed entrambi pongono l'accento per l'essenziale su due punti:

non c'è più il blocco triennale per la mobilità e, di conseguenza, le colleghe ed i colleghi neoassunti potranno chiedere di essere trasferiti in altra provincia immediatamente. Vista l'elevata presenza di colleghe e colleghi trasferiti dal sud al nord e desiderosi di tornare alla loro città d'origine, una concessione sicuramente gradita;

la possibilità di scegliere per il trasferimento non solo ambiti, ma cinque scuole e poi dieci ambiti o anche province. E' qui necessaria una breve digressione tecnica, con la Legge 107 (o "Buona Scuola" che dir si voglia) si prevedeva solo la possibilità di trasferirsi su ambiti, delle zone nelle quali vi sono diverse scuole in altri termini) per poi trovare una scuola mediante il meccanismo della chiamata diretta ad opera di un dirigente. Un meccanismo che ovviamente aumenta a dismisura i poteri discrezionali dei dirigenti, determina un accrescimento della dif-

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Ben venga marzo

ferenziazione fra scuole "desiderabili" e scuole "ripugnanti" e che va, ovviamente, combattuto. Concedendo la possibilità di chiedere cinque scuole nel mentre si dà molto meno di quanto fosse possibile prima della Legge 107, e cioè di scegliere un maggior numero di scuole, e si offre un parziale miglioramento.

Proviamo a questo punto a passare da questa sia pur povera ricostruzione dei meccanismi che i sindacati concertativi pongono in atto per presentare come una vittoria l'accordo del 30 novembre 2016 a un tentativo di riflessione più ampio e necessariamente più problematico.

E' quasi inutile dire che il governo ha fatto un parziale passo indietro non per una mutazione di indirizzo nella sua politica scolastica e in generale nella gestione del pubblico impiego ma perché deve fare i conti con difficoltà evidenti sul piano politico e propriamente elettorale, si pensi alle legnate che ha preso in alcune importanti elezioni locali e, soprattutto, nel referendum costituzionale di dicembre. Già il fatto, però, che le "concessioni" che ha fatto non sono il prodotto della mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola e in generale del pubblico impiego, ma di difficoltà nella sfera politica, è un elemento da non sottovalutare. Le "vittorie" sindacali ottenute gratuitamente valgono infatti esattamente quanto costano e cioè nulla, proprio perché non corrispondono ad un accrescimento di forza, di determinazione, di iniziativa.

In questo contesto, e considerando che nel passato anno scolastico gli scioperi del sindacalismo di base possono essere considerati scioperi esistenziali vista l'irrilevanza delle adesioni, i sindacati concertativi possono ragionevolmente puntare sulla riduzione a "tecnica" dell'attività sindacale, opponendo i risultati "concreti" raggiunti con nessuno sforzo a rivendicazioni serie e fondate ma che richiederebbero, con ogni evidenza, per essere considerate alla portata delle lavoratrici e dei lavoratori, mobilitazioni radicali e durature e, di conseguenza, lo sviluppo di un movimento di massa assai più vasto e vivace delle forze che è in grado di raggruppare, al momento, il sindacalismo di base e di categoria.

Ma se ci si propone un obiettivo così ambizioso è necessario, forse più prudentemente si dovrebbe dire sarebbe necessario, un'intelligenza politica e un senso della realtà che ad avviso di chi scrive in larga misura mancano. Farò riferimento ad un solo esempio, è evidente che, di fronte all'apertura del contratto e alla presentazione da parte del governo di ben sette su otto - visto che ha avuto la decenza di non toccare il testo unico sull'istruzione - leggi delega, una più mefitica dell'altra, è necessario riprendere l'iniziativa e mettere in campo lo sciopero.

Bene, una rete di collettivi di donne, "Non una di meno", ha proposto alle forze sindacali uno sciopero con al centro l'oppressione di genere, l'otto marzo.

Una proposta che si sta sviluppando a livello internazionale, che affronta una questione di grande rilevanza, che si rivolge ad un universo più ampio del tradizionale lavoro dipendente e che permetterebbe di allargare la mobilitazione al di là delle pratiche consolidate e sovente residuali. Soprattutto una proposta che non contraddice in nessuna maniera una specifica mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola, non

solo e non tanto perché la scuola è un mondo per la grande maggioranza femminile, ma anche perché non si vede cosa impedisca di scioperare efficacemente su una piattaforma di categoria nello stesso giorno in cui vi è una mobilitazione più ampia: sarebbe un caso virtuoso di mutuo appoggio e di superamento delle barriere corporative; un esempio di quella fantasia sociologica e del coraggio e della disponibilità a percorrere nuove vie, che tanto sarebbero necessarie.

Invece, nel momento in cui scrivo, i massimi dirigenti di due piccoli sindacati della categoria dell'area del sindacalismo di base hanno deciso che non si doveva in nessun modo "confondere" la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola con uno sciopero su questioni quali quelle di genere e di indirne uno nove giorni dopo, nel timore, dichiarato, di depotenziare la mobilitazione di categoria e in quello, probabile, di ridurre la propria personale visibilità nel teatrino della politica sindacale.

Ci troveremo quindi di fronte, nell'arco di due settimane, a due scioperi, col geniale risultato di creare confusione fra le lavoratrici ed i lavoratori della scuola, di -visto che il costo di due scioperi non è facile da sostenere- dividere le forze già non relevantissime, perdere un'occasione importante di crescita qualitativa e quantitativa.

Per nostra, limitata, fortuna, c'è ancora tempo per correggere la rotta ed arrivare ad un'unica mobilitazione visto anche che settori del sindacalismo di base a più saldo orientamento classista nei comparti, ad esempio, dei trasporti, del commercio, della sanità, stanno già lavorando allo sciopero dell'otto marzo, la partita non è persa: sta a noi fare quanto è possibile per uscire da quest'impasse.

MILANO/PER I PRIGIONIERI POLITICI IN TURCHIA

11 FEBBRAIO: SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA

FEDERAZIONE ANARCHICA MILANESE

Si è tenuta sabato 11 febbraio a Milano, la manifestazione nazionale indetta dagli organismi di rappresentanza della comunità curda in Italia per la liberazione di Ocalan e di tutti i prigionieri politici in Turchia in contemporanea con quella che si teneva a Strasburgo.

Un corteo, colorato, partecipativo, denso di slogan e di comizi volanti - forte della presenza di numerosi curdi giunti, con diversi autobus, da varie parti d'Italia (Roma, Firenze, Torino, Napoli, ecc.) e di quella di numerosi solidali (gruppi, partiti, centri sociali, sindacati) - ha percorso le vie del centro di Milano, partendo da Porta Venezia per concludersi a Largo Cairoli, ove si sono tenuti i comizi finali.

Al corteo ha partecipato oltre un centinaio di anarchiche e anarchici - provenienti anche da altre città, Alessandria, Livorno, Torino, Trieste, Cremona, Bergamo, Roma, ... - che ha dato vita ad un vivace

spezzone rossonero, a dimostrazione dell'impegno che da tempo il movimento libertario sta riversando a favore della lotta di resistenza nelle zone liberate della Rojava, contro la brutale repressione esercitata dal regime di Erdogan, in solidarietà del movimento anarchico turco. In particolare è stato ricordato il caso del periodico anarchico Meydan e del compagno anarchico Umut Firat che con l'arma dello sciopero della fame ha inteso protestare contro il brutale trattamento e le torture che i detenuti subiscono nelle carceri.

L'agenzia stampa dell'ANSA non ha mancato di dimostrare la sua parzialità nel fare la cronaca del corteo: i 4-5 mila partecipanti sono stati derubricati ad 'alcune centinaia', notizia questa ripresa poi da tutta la stampa mainstream.

'Contro il silenzio complice' titolava il volantino della FA di Milano distribuito in centinaia di copie; ne abbiamo avuto un'ulteriore dimostrazione.



PEPSY

Il "Guardian"[1] ha rivelato che, nella primavera del 2016, il Ministero degli Esteri italiano ha subito un attacco informatico che sarebbe durato per mesi. Secondo il giornale inglese dietro questi attacchi si nascondono gli immancabili "hacker russi", che ormai si candidano a prendere il posto dei mitici cosacchi usati dalla propaganda durante gli anni della guerra fredda.

Leggendo le dichiarazioni ampiamente riportate nei siti di informazione italiani si apprende che l'attacco, portato tramite i soliti "malware", avrebbe interessato le sedi periferiche del Ministero, vale a dire legazioni all'estero e singoli funzionari, che ha riguardato solo il livello della posta elettronica, che il Ministro degli esteri (cioè l'attuale Presidente del Consiglio) non usava e-mail per la sua attività e soprattutto che nessun segreto è stato violato. Il copione recitata dai portavoce, più o meno ufficiali, è esattamente lo stesso messo in scena dopo la scoperta di altri attacchi avvenuti negli corso degli ultimi anni contro i computer dell'Aeronautica militare e del Ministero della Difesa.[2]

Una risposta scontata e consigliata in tutti i manuali che insegnano come gestire le crisi dopo aver scoperto che qualcuno si è infiltrato all'interno di computer che dovrebbero essere ben protetti dalle intrusioni. Fin qui la cronaca.

Quello che non viene fatto notare mai a sufficienza, dai giornalisti distratti dagli effetti speciali, è che anche la violazione di un semplice server che gestisce la posta o del computer di un singolo oscuro funzionario che non contiene segreti militari, può essere altrettanto, se non addirittura più importante del furto di documenti classificati.

Questo perché anche le mail non cifrate, vale a dire la maggior parte di quelli che quotidianamente vengono inviate e ricevute, possono essere utilizzate per molti scopi, persino se non vengono rubate, come è stato dimostrato anche recentemente dal noto episodio che ha visto come protagonisti da una parte la candidata democratica alla presidenza degli USA e dall'altra l'FBI.[3] Una storia che si è inserita alla perfezione all'interno del-



L'ALTRA INTERNET

MAI DIRE MAIL

le "interferenze" che sarebbero state provocate dal governo russo al fine di manipolare le elezioni e che hanno comportato, tra gli effetti visibili, anche la pubblicazione di semplici e-mail e non di segreti militari.

Interessante, a questo proposito, notare la sostanziale differenza tra quello che accade in Italia, rispetto a quello che avviene negli USA, quando viene segnalato un attacco informatico ad organismi istituzionali o simili. In Italia, la notizia dell'attacco informatico, dura due o tre giorni (al massimo) e poi passa nel dimenticatoio. Negli USA, la EPIC, una delle associazioni che si battono per i diritti alla riservatezza della comunicazione ha denunciato l'FBI chiedendo, in base alla legge sull'accesso (FOIA), che vengano rese pubbliche tutte le informazioni relative alla intrusione russa negli affari interni.[4]

In Italia, una cosa del genere non potrebbe mai avvenire, sia perché non esistono associazioni paragonabili, sia perché le norme sull'accesso ai documenti in possesso delle Amministrazioni Pubbliche sono ancora solo del tutto teoriche, come ammettono persino gli addetti ai lavori.[5] Naturalmente, anche la pubblicazione fin nei minimi particolari delle incursioni informatiche avvenute a spese

di sistemi considerati sicuri servirebbe solo a dimostrare quanto sia difficile mantenere un segreto ai tempi di Internet. Un conto è proteggere un documento di carta dal furto o da copie non autorizzate, altro è avere a che fare con un file di dati che può essere duplicato all'infinito e trasmesso senza lasciare alcuna traccia su quello originale. Una caratteristica fondamentale dell'informazione digitale che non può essere modificata più di tanto. Una bella comodità per un sistema che si basi sulla pubblicità, sulla condivisione e sull'accessibilità delle informazioni e una vera e propria dannazione per uno che si fondi ancora sulla proprietà e sul segreto.

NOTE

- [1] <https://www.theguardian.com/world/2017/feb/10/russia-suspected-over-hacking-attack-on-italian-foreign-ministry>
 [2] http://www.repubblica.it/cronaca/2017/01/14/news/hacker_russi_aeronautica-155988414/
 [3] <https://vault.fbi.gov/hillary-r-clinton>
 [4] <https://www.epic.org/foia/fbi/russian-hacking/EPIC-FBI-Complaint-01182017.pdf>
 [5] http://www.agendadigitale.eu/egov/foia-perche-e-ancora-teorico-il-nuovo-diritto-dei-cittadini_2808

MOVIMENTI DI MASSA NEGLI USA

A STANDING ROCK RIPARTE LA RESISTENZA

ROBERTINO

Sabato 21 gennaio s'è tenuta la Women's March contro il neopresidente Trump, insediatosi ufficialmente alla Casa Bianca il giorno prima, che il sito indipendente di analisi politica Vox.com ha definito "la più grande protesta di massa della storia degli Stati Uniti", con i suoi 4 milioni e 290mila partecipanti più altri 370mila all'estero "certificati" attraverso i conteggi fotografici nonché i rapporti della polizia e dei pompieri sullo spazio stradale occupato dalle oltre 600 manifestazioni tenute in tutto il paese.

Nello stesso giorno Trump firmava l'Executive Order 3 con cui invitava l'USACE (l'Army Corps of Engineers, equivalente al nostro Genio Militare) a rivedere e ad approvare il prima possibile il progetto del Dakota Access Pipeline, l'oleodotto che sarebbe dovuto passare dalla riserva Sioux di Standing Rock, fermo da settembre per le proteste degli attivisti nativi dei Water Protectors che avevano impedito fisicamente la costruzione dell'oleodotto, nonostante i durissimi attacchi della polizia e dei contractor delle compagnie petrolifere, che avevano avuto una prima vittoria con un ordine dell'USACE di blocco dei lavori in attesa della valutazione d'impatto ambientale.

L'ordine, su pressione del presidente Obama, era arrivato domenica 4 dicembre giusto in tempo per impedire lo sgombero previsto per il 5 dicembre dell'accampamento dei Water Protectors (dove si erano asserragliati più di 10mila manifestanti, nativi e non, provenienti da tutti gli USA) per mano dell'esercito, su richiesta del governa-

tore del North Dakota, in quella che sarebbe stata la più grossa operazione militare sul territorio degli Stati Uniti dai tempi della Guerra Civile.

Mercoledì 8 febbraio il via libera alla ripresa dei lavori è stato annunciato dal vicesegretario all'esercito Paul Cramer "già per le prossime ore, grazie alla rimozione di quegli ostacoli burocratici che finora hanno fermato il progetto". In particolare verrà garantita alla Energy Transfer Partners una servitù di 30 anni sotto il lago Oahe, in North Dakota, nonostante i rischi di inquinamento delle falde acquifere denunciati dai Water Protectors e dallo stesso USACE che aveva sollevato qualche dubbio già all'epoca della prima presentazione del progetto, arrivando alla conclusione che sarebbe stato meglio se fosse stato costruito su percorsi alternativi.

Mentre la Energy Transfer Partners annunciava che il Dakota Access potrà essere concluso in appena 60 giorni, è stata diffusa anche una lettera indirizzata al membro del Congresso americano Raúl Grijalva in cui l'amministrazione Trump comunicava l'intenzione di concedere un permesso speciale per far passare il discusso oleodotto attraverso il fiume Missouri, in Nord Dakota, specificando che questa speciale autorizzazione consente di evitare il consueto periodo di attesa di 14 giorni dopo la notifica al Congresso degli atti. Questo significa che potrebbero cominciare subito le attività di perforazione, nel territorio dove attivisti e ambientalisti si sono accampati per quasi un anno.

I cantieri per il completamento dell'ultimo tratto dell'opera, che in totale costerà 3,8 miliardi di dollari

ed a regime trasporterà 570mila barili di petrolio al giorno, sono stati riaperti già giovedì 9 mattina, anche se ad oggi (domenica 12 febbraio) gli uomini della Energy Transfer si sono limitati a scaricare e a sistemare materiale. Mentre il consiglio tribale dei Cheyenne River Sioux, una delle tribù che si batte contro il Dakota Access ha presentato ricorso in tribunale nel tentativo di fermare l'autorizzazione del governo appellandosi alla Corte federale della capitale Washington e sostenendo che il progetto violi i diritti della nazione Sioux sanciti nei trattati, le manifestazioni di protesta dei Water Protectors sono riprese immediatamente e sono state già organizzate barricate e presidi per impedire fisicamente l'avanzamento del cantiere.

Intanto, l'associazione Standing Rock Rising (che riunisce tutte le tribù Sioux) ha fatto appello alla solidarietà internazionale. Iniziative di solidarietà si sono tenute in tutto il fine settimana scorso con manifestazioni di protesta davanti alle sedi della Energy Transfer a Dallas e in altre città, nonché varie eventi benefit per raccolta di fondi per i Water Protectors cui stanno partecipando tutte le varie anime del, per ora, vastissimo e fortissimo movimento anti-Trump che attraversa gli USA e che vede nella lotta di Standing Rock un simbolo della resistenza al nuovo fascismo dei troll al potere (all'annuncio della ripresa dei lavori, in poche ore solo il Black Lives Matter Global Network ha raccolto 14.000 dollari).

Una delle campagne che stanno avendo più effetto è "Defund DAPL", indirizzata ai risparmiatori che hanno i loro soldi nelle banche che finanziano il progetto chiedendo di chiudere i loro conti per costringerle a ritirare i fondi dall'opera. Ad oggi sono già stati ritirati risparmi per più di 60 milioni di dollari (per la precisione 62,916,508.16). Nella lista piuttosto lunga delle banche che finanziano il Dakota Access (e che si trova sul sito www.defunddapl.org) ci sono anche diversi istituti europei tra cui l'italiana Intesa San Paolo.

Una notizia che potrebbe essere interessante per chi anche in Italia volesse stare dalla parte dei Water Protectors che a Standing Rock stanno resistendo sotto la neve e venti che soffiano a -10°C, con la prospettiva molto più concreta di poter essere attaccati dai marines nei prossimi giorni se non nelle prossime ore. Colpire l'immagine e gli interessi economici di chi finanzia il Dakota Access può essere forse solo una goccia nel mare, ma tutto può servire a impedire al Presidente Trump di prendersi lo scalpito di chi a Standing Rock da mesi sta fermando la devastazione ambientale che segna gli USA, mentre i troll alla Casa Bianca promettono soltanto più petrolio e più carbone.



CAMILLO BERNERI

GLI ANARCHICI

CARLO OTTONE

Quest'anno ricorre l'ottantesimo della morte, per assassinio, avvenuta in Spagna ad opera dei comunisti staliniani, che ne hanno rivendicarono la paternità, di Camillo Berneri. L'opera e gli scritti di Berneri sono ancora soggetto di libri e convegni, che credo non mancheranno quest'anno. La collaborazione a giornali e riviste di Berneri è vasta, non solo alla pubblicistica anarchica ma anche a giornali non classificabili nell'area libertaria.

L'apertura intellettuale di Berneri è ben spiegata da Gaetano Salvemini: "Si interessava di tutto. Mentre molti anarchici sono come case le cui finestre sulla strada sono tutte murate (a dire il vero non sono i soli!), lui teneva aperte tutte le finestre".[1] Una di queste "finestre" si aprì alla collaborazione con la rivista di Piero Gobetti *La Rivoluzione Liberale*, che si pubblicò dal 1922 al 1925. Gobetti ebbe il grande intuito di raccogliere attorno alla rivista la collaborazione degli antifascisti proveniente dalle più diverse posizioni politiche e, tra questi, l'anarchico Berneri, l'unico anarchico tra i collaboratori, perché, scrive Berneri "(...) l'anarchismo (...) deve sapere affrontare il complicato meccanismo della società odierna senza occhiali dottrinari e senza eccessivi attaccamenti all'integrità della sua fede."[2]

L'antifascismo di Berneri è testimoniato anche da Salvemini in merito alla collaborazione come diffusore del giornale *Non Mollare* - il primo foglio clandestino di lotta contro il fascismo, uscito a Firenze dal Gennaio al Luglio 1925, ad opera di un gruppo di antifascisti raccolti attorno a Carlo e Nello Rosselli (quest'anno ricorre anche l'ottantesimo dell'assassinio dei fratelli Rosselli), a Salvemini ed a Ernesto Rossi: "I pacchetti (del *Non Mollare*) erano portati a mano ai destinatari fuori Firenze (...) fuori di Firenze aiutavano Camillo Berneri, che insegnava in una scuola normale dell'Umbria...".[3] La collaborazione con *Rivoluzione liberale* avvenne tra l'Aprile 1923 e il Marzo 1925 con sette articoli, qui si riporta l'articolo apparso sul n. 8 anno 3 del 19 Febbraio 1924, in cui Berneri re-

plica ad un articolo di Umberto Morra di Lavriano sugli anarchici,[4] nel quale confuta l'idea dell'anarchia come movimento violento e ne traccia, con passione, gli ideali e i fini.[5] Riportiamo inizialmente l'intervento di Morra di Lavriano, cui segue la risposta di Berneri.

GLI ANARCHICI

È quasi opportuno parlare un momento degli anarchici. Non so se ci sia ancora molta gente, dopo circa dieci anni che siamo in ballo tra guerre e guerriglie, disposta a inorridire per il raccapriccio delle teorie che negano la santità della vita umana. Una tendenza appena pessimistica nel giudicare le cose di questo mondo basta perché ci si accosti al "movimento" con tutt'altro interesse di quello del borghese furbo o del poliziotto diletante.

Alla prima impressione che ci tocca, esser quello un fenomeno squisitamente romantico quasi sensualmente necessario. Alla salute morale dei suoi adepti, ne succede un'altra, di meraviglia: perché non s'immagina come faccia a mantenersi una coesione tra spiriti così fini e quasi esangui, che dovrebbero manifestare in forma di dissidi disperati la loro intimità contraddittoria. Ci si convince che l'unica loro disciplina è la (sic) carcere, l'unica regola che conoscano la paura dei tradimenti e delle delazioni; che sono retti e tenuti in vita, come organismo, dalla persecuzioni, e che veramente si sfascerebbero quando all'atto di terrore non seguisse una repressione formidabile.

E forse a questo modo riesce di capire la vera illogicità della violenza; e specialmente di quella "qualificata", che mira all'individuo o all'istituto, che serve all'odio e all'interesse personale. Non si può odiare se non quello che si sente fortemente, che parte della propria vita e della propria anima, e così radicato, da dovere continuamente, da non poter essere composto e superato con la coscienza e con la riflessione. Di quest'odio si fa un fantasma, che a nome e forma di oggetto, e così pare di poterne aver ragione, opponendolo a sé rinnegandolo fino a volerne procurare la morte. Ma si corre alla morte propria, uccidendo la causa delle proprie cure e dei propri tormenti. Il gesto di liberazione non più d'una scarica nervosa, d'un cieco impulso dell'animo inquieto che non sa adattarsi all'arduo dovere della rassegnata accettazione. Tutti in fondo si sarebbe anarchici; ma non tutti si è tanto proclivi a esaurire sragionatamente le fonti della nostra vita. E una conquista della quotidiana saggezza quella che ci persuade del vantaggio, della necessità dialettica. C'è un piano del pensiero in cui davvero nessuna avversità si sente nemica; c'è una visuale in cui nessuna forma può ripugnare. Se ci crede a questi beni, anche il più vile degli attentati rincresce: perché toglie qualche possibilità al nostro mondo, e chiude un avvenire del quale in modi ignoti avremmo pur partecipato anche noi.

U.M.D.L. (Umberto Morra di Lavriano) Anche per te il carattere più saliente dell'anarchismo, come movimento politico, è quello della violenza. Ora quest'idea a braccetto: anarchici e bomba, mi pare sarebbe l'ora di metterle in soffitta. Conoscendo profondamente la storia del movimento anarchico, anche nei paesi latini dove la violenza ebbe, per ragioni economiche e di temperamento, una parte non trascurabile, non si può disconoscere che la violenza non è che una piccola parte ed eccezionale dell'attività anarchica.

Se appare grande e permanente è perché solo l'atto clamoroso attira l'attenzione dell'opinione pubblica, che ignora quella attività che si svolge pacificamente, dalla rivista al circolo di studi sociali, dalla casa editrice alla scuola Ferrer. Le teorie anarchiche negano la santità della vita? O non è in nome della vita degli oppressi, delle vittime, non è dall'esasperazione sentimentale per il dolore e la violenza che è nel mondo che alcuni anarchici hanno colpito a morte? La posizione degli anarchici è quella di tutte le minoranze che non hanno nei momenti delle situazioni eccezionali altra forza: quella della violenza. L'omicidio politico non è stato teoria e pratica di tutti i movimenti patriottici? Gli anarchici condannano la violenza, in quanto essa è una forma estrema di autoritarismo e in quanto la considerano una extrema ratio che sognano eliminata. Ma gli anarchici si levano contro il rigorismo etico, come Jacobi si poneva contro Kant, in quella famosa lettera

al Fichte: "si, sono l'ateo e l'empio che vuole mentire come menti Desdemona morendo; come vuole mentire ed ingannare come Pilade presentandosi per Oreste; che vuole uccidere come Timoleonte, ecc."

Contro l'etica scolastica che qualifica le opere degli uomini giudicandole buone o cattive in disparte dal fine, l'anarchico afferma impossibile l'amore che non si connetta con l'odio e crede che "chi viene mandato dall'amore giunga armato di scure", come diceva il Bovio, che pur diceva agli anarchici giù il coltello!. Quando questi si abbandonano a violenze inutili l'anarchico, dunque, odia perché ama. E il suo odio, in colui che ha il senso della storia, trascende l'individuo, la categoria, la classe. Ma non cessa per questo di sentirsi giustificato moralmente nel compiere la violenza.

Si potrà discutere se o quali atti di violenza anarchica furono utili, ma non si può condannare quella senza condannare qualsiasi violenza, da quella dell'Orsini a quella del Battisti. E veniamo alla meraviglia che tu provi nel vedere una certa coesione tra spiriti così individuali. L'unica disciplina è il carcere e l'unica regola la necessità di difendersi: questo tiene in vita secondo te il movimento anarchico, come organizzazione anche questo punto di vista dipende da una inesatta conoscenza del movimento anarchico. Gli Anarchici-Comunisti hanno un programma, che non è rigido e dettaglia-

to, ma presenta delle linee di finalità e di tattica che possono unire molti individui. Se tu fossi stato al Congresso di Ancona, in cui erano presenti rappresentanti dell'Unione Anarchica Italiana, che contava allora 18.000 organizzati, ti saresti certamente stupito dell'armonia che vi regnava. Una caratteristica delle riunioni anarchiche è la calma.

Intorno al movimento anarchico organizzato vi è un vasto alone di elementi vari, anarchici di un anarchismo amorfo, che va dal ravaccolismo alle rimasticature stineriane, il movimento anarchico va considerato in rapporto alle forze organizzate e che presentano una continuità di pensiero e azione. E questo movimento non è che l'ala stretta del socialismo. Le persecuzioni, invece di rinsaldare e migliorare il movimento, l'hanno sempre disorganizzato e peggiorato. Ben è vero, però, che la scuola del sacrificio ha conservato agli anarchici certe qualità combattive che mancano a tutti agli altri partiti. Tu opponi, poi, la posizione romantica dell'anarchico in un piano inferiore a quella dialettica liberale.

È questa una soluzione storicistica del problema della vita come dovere di azione. Ma anche da questo angolo visuale mi pare che la tua posizione sia errata. Poiché nella catena della cause un anello vale l'altro, per chi veda soltanto le possibilità della storia. Nell'ingranaggio dialettico della storia l'atto di un re o di un ministro può rappresentare tante possibilità quanto l'attentato di un anarchico. Tante altre osservazioni mi suggerisce il tuo "giudizio" ma la R.L. (*Rivoluzione Liberale*, n.d.c.) è troppo storicista per dare tacito peso ad una forza politica che oggi è sui margini della storia. Ed è questa una della cause non secondarie della difficoltà del movimento anarchico di acquistare un respiro più ampio, che lo tolga da quel ristretto cerchio di vitalità in cui si arrovela e da cui scaturisce di quando in quando l'atto di disperazione, che i più chiamano delinquenza e follia. Lasciamo alla storia di domani il compito di rifare i conti.

Camillo Berneri

NOTE

[1] SALVEMINI, Gaetano, "Donati e Berneri", in *il Mondo*, n. 18. 3 Maggio 1952, poi in SALVEMINI, Gaetano, *Opere*, Milano, Feltrinelli, 1978.

[2] BERNERI, Camillo, "Anarchismo e Federalismo - Il Pensiero di Camillo Berneri", in *Pagine Libertarie*, Milano a. II, n. 14 (20 Novembre 1922).

[3] SALVEMINI, Gaetano, ROSSI, Ernesto, CALAMANDREI, Piero, *Non Mollare*, Firenze, La Nuova Italia editrice, Firenze, p. 7.

[4] Umberto Morra di Lavriano (1897-1981): Antifascista, giornalista, collaboratore di *Rivoluzione Liberale*.

[5] Cfr. MASINI, Pier Carlo, "Camillo Berneri collaboratore di *Rivoluzione Liberale*", in *Volontà*, n. 12, Giugno 1947, in cui Masini scrive "Importantissima è la risposta ad una nota sugli anarchici..." (p. 31).



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

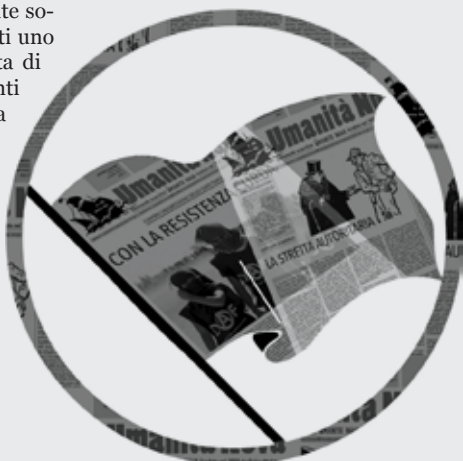
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comuniste e comunisti, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni). Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro.

Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a **COORDINATE BANCARIE: Conto Corrente Postale n° 001022179194**

Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi
IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a unammministrazione@virgilio.it



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2017

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida! A quasi 100 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale degli anarchici e di tutti quelli che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo. Perché Umanità Nova continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ici e diffusori. Qui sotto trovate tutte le informazioni necessarie:

Abbonamenti
 55 € annuale
 35 € semestrale
 65 € annuale+gadget (indicare il gadget nella causale o scrivere a unammministrazione@virgilio.it)
 80 € sostenitore
 90 € estero
 25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica, o comunicarlo a unammministrazione@virgilio.it).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta. Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:
 Conto Corrente Postale n° 001022179194
 Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
 Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 Postepay n°4023600632931772
 Intestata a: Emilia Arisi
 IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a : unammministrazione@virgilio.it

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra i seguenti gadget:

LIBRI
 Zic Edizioni
 Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
 Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
 Seconda edizione riveduta e ampliata
 pp. 286 (prezzo originale € 15,00)
 David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
 Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
 pp.148 (prezzo originale € 12,00)
 Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
 Introduzione di Gino Cerrito
 Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.
 Nuova edizione
 pp. 322 (prezzo originale € 20,00)
 Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA
 Storia dell'anarchismo cubano
 pp.184 (prezzo originale € 12,00)
 Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
 Lessico per i libertari del XXI secolo
 pp.160 (prezzo originale € 9,30)
 Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
 pp. 180 (prezzo originale € 10,00)
 AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
 Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
 pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)
 Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI

Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
 pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)
 aggiungiamo queste coppie di libri da spedire congiuntamente come unico gadget
 Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
 Autobiografia mai scritta
 pp. 80 EUR 10,00
 AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
 Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
 Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
 pp.104 EUR 7,00
 Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
 Critica della politica e prospettive libertarie
 pp.120 EUR 7,50
 AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
 Germania: la resistenza libertaria al nazismo
 pp. 96 EUR 7,00
 Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
 Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
 pp.64 EUR 5,00
 Alberto Picitto
MACNOVICINA
 L'eccitante lotta di classe
 pp.176 EUR 12,00
 Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
 Riflessioni sul fascismo
 pp.128 EUR 7,50
 Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
 Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
 pp. 96 EUR 7,00
 Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
 I martiri di Chicago
 pp. 96 EUR 7,00
 Dario Molino
ITALIA SCOLA
 I delitti di una scuola azienda
 pp.128 EUR 7,50
 Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
 La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
 Prefazione di Luigi Balsamini
 pp. 92 EUR 10,00
 Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
 Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
 pp. 128 EUR 7,00
 Edizioni Bruno Alpini
 I DVD con il video di:
 "E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE"
DARIO FO E L'ANARCHIA
 Intervista inedita ed esclusiva
 a cura delle ed. Bruno Alpini
 il DVD con il video di:
 "NON POSSO RIPOSARE"
 canzoni di lotta, di lavoro, d'amore
 di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani
 "QUANDO L'ANARCHIA VERRA"
 "VIVIR LA UTOPIA"
 "ELISEE RECLUS"
 "OUROBOROS"
 "GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia"
 CD:
 "SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf":
 ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
 IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi
 ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi

GIA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU' GIUSTA GUERRA
 BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
 LUIGI GALLEANI di Antonio Senta
 LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato
 L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone
 MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere" di Luce Fabbri
 UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varengo
 7a VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA
 "256 CANZONI ANARCHICHE"
 "15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 - 1939"
 registrazioni originali
 "NON POSSO RIPOSARE"
 canzoni di lotta, di lavoro, d'amore
 di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani

Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Bakunin, Bonnot, Malatesta, Emile Henry (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito-per le foto vai alla pagina web www.umanitanova.org/abbonamento)
 Gadget autoprodotti:
 Fazzoletti rosso-neri
 Spillette
 Portachiavi-apribottiglie
 Magneti (60 mm. di diametro)

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Marfghera: sabato 18 Febbraio 2017 ore 17.30

All'Ateneo degli Imperfetti presentazione del libro:
 Fuori dal tunnel
 Viaggio antropologico nella val di Susa
 Meltemi editore, Milano 2016
 ne discutiamo con l'autore Marco Aime
 docente di Antropologia culturale presso l'Università di Genova
 Non un saggio contro i treni ad alta velocità, ma un lavoro di osservazione partecipante che racconta l'incontro con la popolazione locale e con i militanti arrivati da tutta Europa per dire che la val di Susa non si tocca.
Ateneo degli Imperfetti
 Via Bottenigo, 209
 30175 Marghera (VE)
 tel. 327.5341096
 www.ateneoimperfetti.it

Torino: 24 febbraio - 21.30 I primi venti giorni di Donald Trump.

Il nuovo presidente ha catalizzato un vasto fronte di opposizione politica e sociale poco interessato al gioco delle poltrone, ma deciso mettere i bastoni tra le ruote del carro di Trump. Dopo le imponenti manifestazioni nel giorno dell'insediamento, si sono moltiplicate le azioni di protesta contro il nuovo muro al confine messicano, il bando per i cittadini di sette paesi, gli attacchi alla libertà femminile... Un gennaio bollente
 Ne parliamo con Robertino Barbieri, che da anni ci racconta gli States sulle pagine di Umanità Nova
Federazione Anarchica Torinese
 c.so palermo 46

DA REGGIO EMILIA

Sabato 11 febbraio come Federazione Anarchica Reggiana - FAI siamo stati presenti con una nostra delegazione, una ventina di compagne e compagni, al corteo antifascista che si è tenuto a Reggio Emilia.

È stata effettuata una buona vendita militante di Umanità Nova ed è stato diffuso un doppio volantino sull'antifascismo e sulla "questione foibe", in cui

abbiamo ribadito come il fascismo sia soltanto uno dei volti di una società repressiva e fondata sullo sfruttamento, sull'oppressione di classe, razza e genere e la devastazione degli ecosistemi.

Inoltre nel nostro volantino è stato ribadito come la contestazione alla triste mitologia nazionalista sulle foibe non possa scatenare reazioni "di riflesso" tese alla rivulazione di governi nazionalisti e quindi borghesi come quello titino, governo che si rese colpevole della repressione e della persecuzione di anarchici, internazionalisti e di tutti coloro che nel campo rivoluzionario si opponevano alle direttive del ComIntern prima e alle direttive titine poi.

Entrambi i documenti sono leggibili sul nostro sito: federazioneanarchicareggiana.noblogs.org

l'incaricato

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org
Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org
La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere on line il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
 c/o circolo anarchico C. Berneri
 via Don Minzoni 1/D
 42121, Reggio Emilia
 e-mail:
 uenne_redazione@federazioneanarchica.org
 cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unammministrazione@virgilio.it
 Indirizzo postale, indicare per esteso:
 Emilia Arisi
 Casella postale n°457
 Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
 Abbonamenti: annuale 55 €
 semestrale 35 €
 sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
 con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
 in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
 Intestato a Emilia Arisi
 Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
 Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 Postepay n°4023600632931772
 Sempre intestata a: Emilia Arisi

BILANCIO N° 6

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

MILANO: FAM € 55,00
TOTALE € 55,00

ABBONAMENTI

MILANO: M. RESCALI (PDF) A/M FAM € 25,00
 BRESCIA: A. CHERSI € 55,00
 BARCELONA (ES): F. BENINCASA (PDF) € 25,00
 FIRENZE: ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN TOSCANA € 55,00
 ALBENGA : A. BERTOLINO € 55,00
 CRESOLE CALDOGNO: N. CUNICO € 55,00
 ENNA: A. BARBERI € 55,00
TOTALE € 325,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

MILANO: M. RESCALI (CARTACEO) A/M FAM € 75,00
 FALCIANO: G. L. FABBRI (+GADGET) € 100,00
 LODI: P.G. NANNI € 80,00
TOTALE € 255,00

SOTTOSCRIZIONI

MILANO: ZERO IN CONDOTTA E TRATTORIA POPOLARE MILANO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PINELLI, LA FINESTRA È ANCORA APERTA" A/M FAM € 125,00
TOTALE € 125,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA

LODI: P.G. NANNI € 50,00
TOTALE € 50,00

TOTALE ENTRATE € 810,00

USCITE

STAMPA N°6 € 499,30
 SPEDIZIONI N°6 € 467,00
 MATERIALE SPEDIZIONI N°6 € 55,00
 ETICHETTE GENNAIO € 45,00
 TESTATE ROSSE GENNAIO € 313,04
 STAMPA GENNAIO (CONGUAGLIO) -€ 1,86
 CORRIERE TNT (31/12/2016) € 508,07
TOTALE USCITE € 1.885,55

SALDO N°6 -€ 1.075,55

SALDO PRECEDENTE -€ 1.624,69

SALDO FINALE -€ 2.700,24

IN CASSA AL 11/02/2017: € 9429,54

DEFICIT: € 8876,07

COSÌ RIPARTITO
 CORRIERE TNT (31/01/2017): € 316,98
 CORRIERE TNT (28/02/2017): € 559,09
 PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 8000,00

N.B.: DA QUESTA SETTIMANA IL DEBITO CON LA TIPOGRAFIA È STATO AZZERATO

VERTICE DI MALTA

MURI, BLOCCHI, CAMPI DI CONCENTRAMENTO

ANARRES-INFO*

Venerdì 3 febbraio a Malta si è svolto il vertice Ue sui migranti, con il chiaro obiettivo di blindare il confine con la Libia, bloccando le partenze.

In un'Europa divisa su tutto, l'unico accordo è sui muri, pattugliamenti, rastrellamenti, respingimenti. Nel Mediterraneo toccherà alla guardia costiera libica, pagata, attrezzata ed addestrata dall'Italia, il compito di bloccare i migranti.

Al vertice l'UE ha appoggiato l'accordo sottoscritto il giorno precedente tra Italia e il governo di Al Sarraj.

L'accordo Italia-Libia prevede soldi in cambio di polizia, controlli e centri di detenzione in Libia.

Sebbene il protocollo siglato confermi gli accordi sottoscritti negli anni precedenti e, in particolare, quello del 2008 tra il governo italiano e quello libico, oggi la Libia è divisa in almeno tre fazioni che rivendicano il potere e si spartiscono il paese. Difficilmente il governo Al Sarraj riuscirà a fare il lavoro per cui viene pagato, chiudendo la rotta libica. Sino al 2011 ed alla guerra scatenata da Francia e Gran Bretagna per il controllo della Libia, il blocco delle partenze, le deportazioni di massa, i campi di concentramento e le espulsioni nel deserto costarono enormi sofferenze a migliaia di migranti picchiati, stuprati, uccisi, venduti. Un piano architettato a Roma e realizzato nelle prigioni e nei deserti libici. Lo stesso schema, ripetuto nel 2017, renderà comunque la strada della gente in viaggio più costosa, più

pericolosa, più mortale.

Gli accordi promossi dal ministro dell'Interno Minniti e sostenuti dall'Unione Europea faranno migliaia di vittime, senza ottenere il risultato sperato, tuttavia saranno strumenti potenti per i governi di fronte alle tornate elettorali italiane, francesi, tedesche.

Una dura condanna all'accordo arriva dall'Asgi, l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione che in un comunicato spiega: "L'Ue e il governo italiano aggirano il dovere di accogliere persone in fuga da persecuzioni e guerre con una politica estera in materia di immigrazione basata in gran parte su accordi stipulati con governi dittatoriali o incapaci di garantire l'incolumità dei propri cittadini. Con questi accordi - prosegue l'Asgi - l'Ue e l'Italia violano il principio di non refoulement in quanto esigono che paesi terzi blocchino, con l'uso della forza, il passaggio di persone con un chiaro bisogno di protezione internazionale". Gli accordi e le convenzioni umanitarie sono l'abito bello che l'Europa dei muri e delle frontiere veste per le commemorazioni e i gran galà della politica. Per il resto sono carta straccia. Ogni tanto un ricorso, raccattato su una spiaggia piena di morti, in fondo ad una galera libica arriva e provoca una condanna dell'Italia per trattamenti inumani e degradanti, per tortura. Prima pagina in profilo basso, due parole di rammarico istituzionale, poi la giostra riprende come prima. Il MEDU - Medici per i Diritti Umani - in un proprio comunicato racconta

la condizione dei migranti intrappolati in Libia. Di seguito qualche stralcio dal loro comunicato: "La Libia è oggi per i migranti un grande campo di concentramento, sfruttamento e tortura gestito da una miriade di milizie, gruppi armati e bande criminali di dimensioni e caratteristiche tra le più svariate. L'accordo [italo-libico, ndr] è inumano nel suo impianto perché ha palesemente come unico obiettivo quello di 'fare muro' nel Canale di Sicilia per bloccare gli sbarchi in Italia senza preoccuparsi della sorte di centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini destinati a rimanere intrappolati nell'inferno libico.

I diritti umani, la cui difesa avrebbe dovuto essere l'asse portante dell'accordo, vengono citati solo una volta nel memorandum, nell'articolo 5, e in un modo che li fa apparire niente di più che un orpello di circostanza: "Le Parti si impegnano ad interpretare e applicare il presente Memorandum nel rispetto degli obblighi internazionali e degli accordi sui diritti umani di cui i due Paesi siano parte.". Non dimentichiamoci che la Libia non ha neppure sottoscritto la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951.

L'intensità e l'estensione delle violenze commesse sui migranti in Libia sono di una gravità senza precedenti e gli operatori di Medici per i Diritti Umani ne sono quotidianamente testimoni nelle loro attività di cura e ascolto delle persone appena sbarcate in Italia, assistite nei progetti di riabilitazione delle vittime di tortura in Si-

lia e a Roma (vedi ESODI Rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso l'Europa).

Oltre il 90% dei migranti intercettati da MEDU ha subito torture, abusi e violenze ripetute, quasi sempre in Libia. Le pessime condizioni igienico-sanitarie ed il disumano sovraffollamento, le quotidiane percosse e altri tipi di traumi contusivi, sono le forme più comuni e generalizzate di maltrattamenti nei centri di detenzione e di sequestro.

Vi sono poi le percosse ai piedi (falaka); le torture per sospensione e posizioni stressanti (ammanettamento, posizione in piedi per un tempo prolungato, ecc); le ustioni provocate con gli strumenti più svariati; le minacce ai danni propri o delle proprie famiglie; gli stupri e gli oltraggi sessuali; gli oltraggi religiosi e altre forme di trattamenti degradanti; la privazione di cure mediche; il lavoro in condizioni di schiavitù; l'obbligo di assistere a torture e trattamenti crudeli ai danni di altre persone.

Nove migranti su dieci hanno dichiarato di aver visto qualcuno morire, essere ucciso, torturato o gravemente percosso. Come ricorda con indelebili parole uno di loro: 'una volta che arrivi in Libia smetti di essere considerato un essere umano'."

* <https://anarresinfo.noblogs.org/2017/02/10/vertice-di-malta-muri-blocchi-campi-di-concentramento/>

COMIDAD

La cronaca "europea" della scorsa settimana è stata segnata dalle dichiarazioni, poi parzialmente rimangiate, del cancelliere tedesco Angela Merkel su una "Europa a due velocità"[1] da formalizzare già al prossimo vertice di Roma. I media hanno sbrigativamente tradotto le posizioni della Merkel con l'ossimoro di una "doppia moneta unica", una per i Paesi del nord ed un'altra per i Paesi del sud. Non sono mancati i consueti commenti circa l'influenza della campagna elettorale in Germania su questa presa di distanza della Merkel dalla consueta dogmatica dell'Unione Europea.

In realtà i Tedeschi sono scontenti dell'UE perché gli è stato fatto credere che il crollo dei loro redditi sia causato dalla necessità di sacrificarsi per soccorrere i cosiddetti PIIGS. Dato che così non è, alla Merkel basterebbe consentire un aumento dei salari in Germania per fare tutti contenti, all'interno come all'esterno. Un aumento della domanda in Germania stimolerebbe l'economia dei Paesi UE più in difficoltà ed il contestuale aumento del costo del lavoro nella stessa Germania renderebbe le merci tedesche un po' meno competitive, diminuendo così il destabilizzante surplus commerciale tedesco.

Ma ciò non accadrà, poiché l'UE non era affatto nata per favorire l'integrazione economica dell'Europa. Gli interessi erano soltanto finanziari e militari. La deflazione causata dall'euro rende più forti i creditori nei confronti dei debitori e quindi va a favore delle multinazionali finanziarie. Gli USA sono stati determinanti nella nascita dell'euro e nella sua conservazione, poiché l'euro consente di compattare in funzione anti-russa Paesi che, come l'Italia, rischiavano di farsi risucchiare economicamente nell'orbita della Russia. Sino a qualche anno fa gli USA erano disposti a pagare il prezzo salato che l'euro comportava in termini di depressione dell'economia mondiale.

Pare che non siano più disposti oggi, dato che le merci tedesche hanno invaso il mercato statunitense a causa della sottovalutazione dell'euro rispetto all'effettivo potenziale dell'economia della Germania. D'altro canto il presunto "disimpegno" americano in Europa potrebbe davvero cambiare qualcosa? È vero che gli USA non sono riusciti a mettere Putin all'angolo, che i costi dei loro impegni militari sono mostruosi, ma sembra esserci la necessità di una riorganizzazione della gerarchia internazionale senza la quale il "protezionismo coloniale" avrebbe qualche difficoltà. Senza una ostentazione di forza militare da parte degli USA, altri paesi potrebbero rispondere a loro volta col protezionismo. Certo è che l'UE e l'euro sarebbero travolti non tanto dai dazi ma da una svalutazione del dollaro che, per ora, non è arrivata.

Non sarebbe comunque la prima volta che gli USA distruggono ciò che essi stessi hanno creato perché non gli fa più comodo. Nel 1919 il presidente USA, Woodrow Wilson, impose la nascita della Jugoslavia per impedire all'Italia il controllo del Mare Adriatico. Per sostenere la sua posizione Wilson non esitò



DOPO I SACRIFICI PER ENTRARE NELL'EURO
E I SACRIFICI PER RESTARE NELL'EURO

I SACRIFICI PER USCIRE DALL'EURO



ad accusare l'Italia di imperialismo (per la serie del bue che dice cornuto all'asino). La stessa Jugoslavia negli anni '90 è stata poi distrutta dagli USA in concerto con la Germania e, grazie ad una notevole manipolazione mediatica, anche le "sinistre radicali" furono indotte a plaudire al "risveglio etnico" che dissolveva Stati che erano apparsi prima inamovibili.

Pur collocata dagli USA sul maggiore scranno della UE, la Germania non ha mai mostrato di credere realmente in questa costruzione. Nel 2003 tramontava l'illusione del governo francese di poter usare l'euro per acquistare direttamente materie prime sui mercati internazionali, poiché l'invasione USA dell'Iraq servì appunto a punire Saddam Hussein per il fatto che vendeva petrolio in cambio di euro invece che di dollari. Nello stesso 2003 il governo tedesco lanciò il piano Hartz per ridurre i salari in Germania. Il governo tedesco non si accontentava quindi del vantaggio che l'euro consentiva alle merci tedesche, ma apriva addirittura una corsa a comprimere il costo del lavoro in modo da accumulare il maggior surplus commerciale possibile.

Ciò indica che i governi tedeschi non hanno mai creduto alla sopravvivenza dell'UE e dell'euro; e che l'UE e l'euro, nati come armi da guerra contro la Russia, venivano usati dalla Germania anche per deindustrializzare il suo principale concorrente commerciale, cioè l'Italia, non a caso bersaglio preferito della Commissione Europea. La Germania non deve neanche affannarsi più di tanto per raggiungere il suo scopo, poiché ci pensa la lobby dello spread. La moneta "unica" è infatti un inganno. La moneta è composta di banconote e di debito pubblico, cioè di titoli del Tesoro: nel caso dell'euro le banconote sono controllate dalla Banca Centrale Europea, mentre i titoli del Tesoro sono ancora emessi dagli Stati, che però pagano interessi diversi. In questa tenaglia è stata stritolata la Grecia e si può stritolare l'Italia.

Risulta quindi fuori luogo la sorpresa suscitata dalla minaccia della Commissione Europea di mettere l'Italia in procedura d'infrazione per il famoso "zero virgola due". La Brexit e CialTrump non hanno per niente indotto Juncker e colleghi a maggiore prudenza e buonsenso poiché la Commissione Europea, nonché l'apparato che la supporta, non si pongono affatto problemi di sopravvivenza dell'UE, ma ragionano esclusivamente in base agli interessi della lobby dello spread, cioè la lobby di finanziari internazionali che esige alti interessi sul debito pubblico da Paesi che sono ancora in grado di pagarli, come l'Italia.

L'Unione Europea è un allevamento di lobbisti e costituisce il paradiso delle porte girevoli[2] tra cariche pubbliche e carriere nel privato, ed il tutto è rigorosamente documentato da tempo, con dovizia di dettagli. La porta girevole che ha portato l'ex presidente della Commissione Europea, Manuel Barroso, alla dirigenza di Goldman Sachs dovrebbe costituire una preoccupazione urgente per tutti gli "europeisti", i quali insistono invece a distrarsi con voli pindarici. Ma gli europeisti non esistono, i lobbisti invece esistono, eccome. La delegittimazione delle istituzioni europee è tale che, oggi, la vera domanda che tutti si pongono è in quali multinazionali finanziarie concluderanno felicemente la loro carriera gli autori della lettera dello "zero virgola due", Juncker e Moscovici.

A proposito di lobbisti mascherati, ci si è chiesti da più parti come si collochi l'ultima sortita del Super-Bufferone di Francoforte in questo contesto di sfaldamento dell'UE. Mario Draghi farnetica di trecentocinquanta miliardi di euro[3] di tangente da versare per permettere all'Italia di uscire dall'euro, quando ormai sarebbe evidente che è l'euro che sta uscendo dall'Europa. La farneticazione del presidente della BCE contiene comunque un messag-

gio recondito, e cioè che la vita dell'euro dovrà perpetuarsi oltre la sua morte, con una scia di ulteriori sacrifici da imporre a lavoratori e risparmiatori. La risposta immediata a Draghi dovrebbe essere quella di sottrarre il debito pubblico ai cosiddetti "mercati" (cioè la lobby dello spread) per usare i titoli del Tesoro solo all'interno, per effettuare i pagamenti della Pubblica Amministrazione e per mettere al sicuro il risparmio delle famiglie.

Si tratta di una vecchia proposta, ripresa qualche giorno fa - non si sa quanto seriamente - anche dalla Lega. A rendere improbabile una tale misura di autonomia finanziaria non sono soltanto gli enormi rischi personali di chi dovrebbe adottarla, ma anche il fatto che lo spread e l'austerità si avvalgono di una lobby interna, tutta italiana, che lucra sugli alti interessi del debito pubblico, sul credito al consumo (e sul relativo recupero crediti), sul caporalato istituzionalizzato, sulle privatizzazioni e sull'intermediazione per la svendita all'estero dei patrimoni immobiliari.

NOTE

- [1] <http://www.affaritaliani.it/esteri/ue-a-due-velocita-il-piano-della-merkel-italia-con-l-euro-di-serie-b-462160.html>
[2] <http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/04/ue-il-regno-delle-porte-girevoli-il-50-degli-ex-commissari-e-il-30-degli-ex-europarlamentari-ora-fanno-i-lobbisti/3359125/>
[3] <http://www.lastampa.it/2017/01/23/economia/luscita-dellitalia-dalleuro-costerebbe-miliardi-sHdldDTmJDAr8tfJ7b0-CM/pagina.html>



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

L'interpretazione nazionalista delle foibe

Come ogni anno il 10 febbraio viene celebrata la "giornata del ricordo": si vorrebbero ricordare le popolazioni istriane costrette all'esodo tra la fine della seconda guerra mondiale e la metà degli anni cinquanta ma, nei fatti, si celebra il peggior nazionalismo revanscista inventandosi decine di migliaia di morti.

Partiamo dai fatti: alla fine della seconda guerra mondiale in tutta Europa più di venti milioni di persone sono costrette ad abbandonare i loro territori nati e a insediarsi altrove. Questo avviene lungo tutte le linee di frontiera ed è accompagnato ovunque da dinamiche estremamente violente. La seconda guerra mondiale, scatenata dalle velleità imperialiste di tutte le potenze in gioco, lasciò profonde cicatrici in tutto il continente: sul confine orientale italiano si assistette all'esodo di circa trecentomila persone e ad una cifra non facilmente determinabile, ma non superiore al migliaio, di omicidi. Il territorio giuliano-istriano-dalmata era stato incorporato dal regno d'Italia dopo la prima guerra mondiale, condotta dall'Italia come guerra di aggressione nei confronti degli austro-ungarici e venne fin da subito sottoposto a un'italianizzazione forzata.

Queste operazioni di vera e propria pulizia etnica-culturale vennero rafforzate dal regime fascista e dai suoi mandanti: vennero distrutti i centri culturali slavi e proibito l'utilizzo delle lingue non italiane, furono italianizzati i toponimi e i cognomi delle persone. Con l'entrata in guerra nel 1940 l'Italia procedette all'invasione dei territori orientali e a una nuova ondata di pulizia etnica: decine di migliaia di civili costretti a morire di fame nei campi di concentramento italiani, paesi interi dati alle fiamme e rappresaglie con centinaia di morti, le stesse politiche attuate nelle colonie d'oltremare. Nessun ufficiale italiano venne mai processato per quei fatti. Dopo il 1943 il territorio giuliano-istriano-dalmata fu svenduto dalla Repubblica Sociale Italiana all'alleato nazista e venne quindi direttamente controllato dalle autorità germaniche. Queste continuarono la feroce repressione nei confronti di tutta l'opposizione, sia italiana che slava, e crearono il campo di concentramento e di sterminio della Risiera di San Sabba dove perirono più di cinquemila tra oppositori politici ed ebrei.

Questi sono gli antefatti, in forma sintetica, degli avvenimenti dell'esodo e della "questione foibe".

Prima che qualcuno ci tacci di voler nascondere la polvere sotto i tappeti: sì, le milizie titine commisero una serie di omicidi. In parte rivolti contro fascisti e collaborazionisti, in parte rivolti verso resistenti, anarchici e internazionalisti, non allineati al ComIntern, in linea con la tradizione stalinista di omicidio e diffamazione degli oppositori. In queste dinamiche vi furono anche dei processi di pulizia etnica tesi a scacciare la popolazione di origine italiana, seppur di minore intensità rispetto a quelli messi in campo dallo stato italiano nei decenni precedenti, e terminate nel giro di poco tempo con una svolta che portò all'integrazione dei residenti di origine italiana nella repubblica jugoslava. Queste dinamiche rispecchiavano la complessità della situazione che vedeva quei territori

come uno dei perni dei primi grandi scontri geopolitici tra i blocchi della guerra fredda. È bene ricordare che la composizione etnica del territorio non aveva prodotto scontri fino al rafforzarsi dei nazionalismi del ventesimo secolo, in primis di quello italiano a guida liberal-monarchica prima e fascista-monarchica poi.

La causa prima dell'esodo delle popolazioni italiane e delle conseguenti ondate di profughi che, detto per inciso, non furono propriamente ben accolte dal resto del paese, furono le stesse dei due conflitti mondiali della prima metà del novecento: le mire espansioniste e imperialiste degli stati, la volontà di espandere i propri mercati esclusivi da parte delle classi padronali e il disciplinamento della popolazione tramite le ideologie nazionaliste.

Federazione Anarchica Reggiana - FAI

Via don Minzoni 1/d
federazioneanarchicareggiana.noblog.org
fa_re@inventati.org

Pordenone: Venerdì 17 febbraio dalle ore 17:30 alle ore 19:00 Lavorare Gratis: "Buona Scuola" e Alternanza Scuola-Lavoro

Il processo di aziendalizzazione della scuola è stato notevolmente accelerato e riproposto dalla riforma "Buona Scuola" del 2015, la quale comprende in sé anche la famigerata "Alternanza Scuola/Lavoro".

Il concetto di azienda presuppone il concetto di merce, ma qual è il prodotto, il bene oggetto di acquisto che l'azienda[scuola] si propone di vendere? L'istruzione. Ma aziendalizzare la scuola significa creare strutture che abbiano come obiettivo primario la "produzione" di reale sapere critico, la "distribuzione" di libera conoscenza, la crescita culturale, sociale e psicologica degli allievi/e, oppure la realizzazione del massimo profitto economico, in un regime di concorrenza spietata? Probabilmente creare questo tipo di strutture può trasformare in merce l'istruzione. Ricondurre la scuola in un'ottica aziendale non permette cultura né libera ricerca; in questo modo non si approfondiscono le materie né tantomeno si fonda una ampia e creativa "visione del mondo", ma si propinano "moduli didattici" che diano un'infarinatura di conoscenze al servizio delle aziende esterne.

È possibile che in un simile ambiente si lavori collegialmente o si collabori solidalmente e fraternamente? Oppure ciò porterebbe alla competizione sia tra lavoratori/trici sia tra studenti, al "nascondersi" reciprocamente le conoscenze, al gareggiare contro gli altri "concorrenti" per emergere e scalare posti in "azienda"? In questo contesto si cala il progetto dell'alternanza scuola/lavoro, ancor più mirato a rafforzare questo processo di adeguazione alla scalata sociale, alla precarietà, alla competizione insana, alla mercificazione dell'istruzione non solo in quanto tale, ma anche delle sue risorse, dei suoi "clienti", "dipendenti", "collaboratori".

Per conoscere e confrontarci su questo tema e per dare voce a chi vive la riforma in prima persona (studenti e lavoratori del settore) vi invitiamo a partecipare all'incontro, in cui tutti potranno offrire riflessioni, esporre esperienze in questi ambiti e/o porre domande al relatore.

Introdurrà la discussione Mauro De Agostini (docente CUB Scuola), vi sarà una proiezione di un breve video inchiesta a studenti sull'Alternanza Scuola-Lavoro nelle scuole di Pordenone. Seguirà Assemblea aperta.

PnRebel

10 FEBBRAIO/"FOIBE"

VITTIMISMO NAZIONALISTA O "GIUSTIZIA PROLETARIA"?

CLAUDIO VENZA

Ripubblichiamo questo articolo del marzo 2015 scritto per il nostro giornale da Claudio Venza sulla "questione foibe". L'intento è quello di decostruire il mito nazionalista creato ad arte operando una semplificazione delle complesse vicende nei territori del confine orientale italiane nel secondo dopo guerra.

Con la Giornata del Ricordo del 10 febbraio il Parlamento, alla quasi unanimità, aveva istituito nel 2004 una ricorrenza ufficiale per celebrare l'esodo istriano e le foibe. La data del 10 febbraio del 1947 indica la firma del Trattato di Pace che è perciò interpretato, più di 50 anni dopo, come ingiustamente punitivo in quanto riconobbe la sovranità jugoslava sull'Istria e la Dalmazia abitata anche da italiani (o meglio, italo-veneti). La Giornata del Ricordo (ma il termine, sinonimo di "memoria", è alquanto equivoco) ha dato lo spunto, anche quest'anno, a diverse manipolazioni più o meno maldestre.

Così, un famosissimo presentatore TV, Bruno Vespa, ha tranquillamente presentato a milioni di spettatori un documento storico: la foto di una fucilazione. La sua didascalia ha attribuito il ruolo di carnefici ai partigiani sloveni e quello di vittime agli italiani. Ebbene è vero esattamente il contrario! La fila dei fucilatori, come si vede anche dalla divisa, è quella di soldati italiani; la fila dei fucilati, come si deduce anche dai vestiti, è quella di una dozzina di contadini sloveni. Tra l'altro tale "errore" era già stato denunciato un paio di anni fa in circostanze simili: in una trasmissione televisiva a grande seguito uno storico aveva chiarito l'equivoco. Una prova in più del fatto che la propaganda nazionalista non conosce "memoria" o "ricordo" che non siano strumentali.

Accanto a questo inganno mediatico si colloca un'altra perla, stavolta di un mezzo di informazione della borghesia progressista. La "Repubblica.it" ha annunciato, presentando la Giornata del Ricordo, che in questa data si commemorano le decine di migliaia di italiani uccisi dai partigiani comunisti e gettati vivi nelle foibe dell'Istria e del Carso giuliano. E' un dato assolutamente gonfiato per impressionare il lettore e contribuire al vittimismo nazionalista, stavolta di centro-sinistra e non più solo apertamente fascista.

Alcuni anni fa, un excomunista come Giorgio Napolitano, aveva dichiarato che al 10 febbraio si dovevano istituzionalmente ricordare le decine di migliaia di "italiani vittime degli slavo-comunisti". In tutta tranquillità l'ineffabile personaggio aveva usato la stessa terminologia utilizzata per decenni dai neofascisti. Proprio questi ultimi hanno riscosso, nel 2004, una notevole rivincita dopo essere rimasti relativamente isolati fino al 1994, anno della vittoria elettorale della triade Berlusconi-Bossi-Fini. L'intento degli excomunisti, oggi pentiti per poter gestire parte del potere politico in alleanza con gli exdemocristiani, è risultato evidente anche in questo caso: ripudiare il passato comunista, loro o altrui, criminalizzando perfino la Resistenza antifascista a lungo presentata, da essi stessi, con una retorica martellante che ora si rivela ipocrita.

D'altronde nei giochi politici, in Italia e altrove, si realizzano scambi come questo: concediamo una Giornata della Memoria per ricordare le vittime del nazismo e otteniamo una Giornata del Ricordo per commemorare le vittime del comunismo. Anche su un piano semplicemente fattuale le dimensioni e il significato dello sterminio nazista (e fascista) con i milioni di uccisi per un progetto di dominio mondiale non sono paragonabili alle violenze postbelliche nella regione dell'Italia nordorientale e della Slovenia e Croazia. Sia chiaro che, come succede in contingenze simili, la guerra voluta dai fascisti italiani, appoggiati anche da formazioni collaborazioniste di sloveni e croati, ha procurato come prevedibile conseguenza postbellica alcune migliaia di omicidi degli oppressori ormai sconfitti. In questo contesto non si registra, logicamente, solo l'eliminazione di nemici particolarmente esposti (capi militari degli occupanti, torturatori, spie,...) ma anche dei regolamenti di conti più personali, spesso con mire non di giustizia, ma di vantaggio privato. Per questo motivo risulta assai infelice uno slogan ("Foibe=giustizia") brandito come un'arma

da parte di qualche gruppo che si autodefinisce particolarmente radicale e antifascista.

Un'altra operazione mediatica, che è stata particolarmente esaltata ai fini del vittimismo, dell'autoassoluzione e del revanscismo, si ritrova in uno spettacolo teatrale con protagonista Simone Cristicchi, già affermato cantante con impegno civile serio. Il suo spettacolo "Magazzino 18", che riprende il nome del grande deposito dei beni portati a Trieste dagli esuli, ha offerto una rappresentazione tecnicamente avvincente. Il messaggio finale, dopo aver ricordato in passant le violenze fasciste contro le popolazioni slave, è centrato sul concetto "Ci hanno violentati e cacciati nel dopoguerra solo in quanto italiani". In molti posti, anche in Istria, l'invito ad un uso improprio del passato in chiave neonazionalista sta riscuotendo applausi e consensi e solo qualche sporadica contestazione.

"La sua didascalia ha attribuito il ruolo di carnefici ai partigiani sloveni e quello di vittime agli italiani. Ebbene è vero esattamente il contrario! La fila dei fucilatori, come si vede anche dalla divisa, è quella di soldati italiani"

In questi ultimi anni la questione "foibe" è dilagata ben oltre i confini regionali e ha investito l'opinione pubblica di molte città. Qui, come a Udine e a Trieste, con due sindaci PD, si sono inaugurate strade e monumenti ai "martiri delle foibe" quasi per farsi

perdonare il fatto di non aver abbastanza sostenuto negli anni passati gli esuli istriani, gestiti piuttosto dalla DC e dal MSI per contendersi l'elettorato di destra. Il termine "martiri delle foibe" era stato usato la prima volta dalla stampa della RSI di Salò nell'ottobre 1943. In quel frangente l'Istria, che era un territorio rurale abitato prevalentemente da popolazione croata, fu terreno per i rastrellamenti tedeschi e italiani che eliminarono la rivolta popolare, a ragioni sociali ed etniche, che aveva fatto seguito al crollo dello Stato italiano dell'8 settembre. Contadini e braccianti croati, ma anche minatori, che per decenni erano stati alla mercé dei padroni e dei militari sostenuti dal regime fascista-italiano, al crollo dell'apparato statale si ribellarono cogliendo l'occasione favorevole per un "regolamento dei conti" con gli oppressori. Nell'Istria interna, soprat-

tutto nella cittadina di Pisino-Pazin, gli insorti, diedero, spesso spontaneamente, l'assalto ai palazzi del potere e dello sfruttamento sequestrando varie centinaia di ex oppressori. In totale è stato calcolato, da fonti attendibili, che in quelle settimane dopo l'8 settembre furono uccisi e "infoibati" circa 300 individui tra civili e militari. Tra di essi si contano anche vari collaboratori del fascismo di etnia slava. La seconda ondata di repressione contro i fascisti, stavolta sul Carso, si realizzò a Trieste dopo che il Primo Maggio del 1945 la città era stata liberata e occupata dall'esercito jugoslavo. Questo importante centro urbano, che Mussolini e i gerarchi avevano sempre esaltato per la "fede incrollabile", era stato annesso al Terzo Reich con l'invenzione della regione dell'Adriatische Küstenland. Qui il potere nazista aveva esercitato un controllo totale di ogni potenziale antifascista anche con l'istituzione, unica in Italia, di uno speciale campo di prigionia con forno crematorio, quello della Risiera di San Sabba, alla periferia della città. In esso perirono circa 5000 tra ebrei e partigiani, slavi e italiani. Il sistema repressivo si basava sul collaborazionismo di un paio di migliaia di delatori ricompensati in vari modi.

I partigiani jugoslavi restarono a Trieste fino al 12 giugno 1945 e procedettero alla "eliminazione" (era il loro termine) dei fascisti rimasti intrappolati in città e non fuggiti, come gran parte dei dirigenti, alla fine di aprile. Diverse migliaia, militari e civili, furono arrestati e poi, in buona parte, liberate. Alcune centinaia vennero deportati in Slovenia, nei pressi di Lubiana, dopo la ritirata dell'esercito jugoslavo. In città furono soppressi, talvolta con processi sommari, diverse centinaia di persone tra cui anche oppositori antifascisti, in quanto contrari all'annessione della città alla vincente Jugoslavia.

Almeno alcune decine, o centinaia secondo altri differenti calcoli, furono gettati nelle foibe carsiche, in particolare nella foiba di Bazovica-Basovizza, a pochi km dal centro urbano. Questo tipo di cavità carsica, di cui esistono più di un migliaio di esemplari nel giro di pochi km. quadrati, era costituita da un profondo inghiottitoio con un ampio spazio alla base, ed era usata da decenni come luogo di scarico di animali morti e di immondizie. In quell'abisso furono gettati anche i corpi di centinaia di soldati e cavalli tedeschi morti nella battaglia di fine aprile 1945. Oggi è diventata un "Sacario della Patria" dove si ritrovano alle varie scadenze gruppi di neonazisti rasati e inquadrati oppure alte autorità locali e talora nazionali.

Lo Stato ha edificato un ulteriore monumento nazionale coprendo tutta la foiba con una grande gettata di cemento e così impedendo ulteriori ricerche ed esplorazioni. In realtà vari storici, poco convinti del contenuto ufficialmente dichiarato e per questo tacciati di "riduzionismo", avevano chiesto di verificare in modo obbiettivo cosa si nascondesse in quell'anfrat-

**SOSTENETE
UMANITA' NOVA**

Il giornale naviga a vista, chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.

to. Invece il potere politico, in teoria erede dell'antifascismo, ha accettato le richieste insistenti delle associazioni combattentistiche e d'arma, di orientamento spudoratamente nostalgico, che reclamavano un riconoscimento completo e definitivo. Inoltre, per dare l'idea del clima politico-culturale dilagante, da anni vari partiti di destra, di centro e di sinistra, propongono di varare una legge che colpisca un apposito reato di negazionismo, simile a quello già in vigore in alcuni paesi europei contro chi nega l'esistenza delle camere a gas nei lager nazisti. Al pubblico qui condotto da tutta Italia, in particolare alle scolaresche ignare, le guide addestrate impongono una versione dell'"italiano brava gente" quale vittima innocente delle brutalità slavo-comuniste. Si afferma, tra l'altro, l'equiparazione aberrante della Risiera e della foiba di Basovizza: è un facile messaggio per i cultori dei miti patriottici quasi privi di informazioni serie. La manovra di creazione di un consenso artificiale attorno all'unità nazionale, cavallo di battaglia del governo e dei suoi alleati e concorrenti, continua imperterrita e anzi produce ad ogni ricorrenza nuove mistificazioni e rinnovate strumentalizzazioni.

Per saperne di più: J. Pirjevec, Foibe. Una storia d'Italia, Einaudi, 2009, C. Cernigoi, Operazione "foibe" tra storia e mito, Kappavu, 2005 e F. Tenca Montini, Fenomenologia di un martirologio mediatico, Kappavu, 2014.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 97 n.6 - 19 febbraio 2017 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta